

antico vedevansi pure ai lati delle arche e delle iscrizioni. Davanti alla cappella doveva esserci, a terra, un sigillo, che chiudeva il sottostante sepolcro, come risulta dal testamento del doge Agostino e dal catastico del convento della Carità del 1548.

Il monumento è concordemente attribuito a Mauro Coducci, architetto e scultore. Anche il Paoletti concorda con questa designazione, ma gli parrebbe di vedere anche la mano del Rizzo nelle statue dei due dogi. La sua costruzione deve essere incominciata non molto dopo la morte del doge Marco Barbarigo, tanto che il Sanudo poteva scrivere nel 1493 che la sua arca era ormai a posto nella chiesa della Carità. Non completa certamente, perchè il figlio Pier Francesco nel codicillo del 2 aprile 1499 lascia un legato a questo scopo. Il doge nel primo testamento aveva disposto di essere sepolto nella cappella Barbarigo, che si era fatta costruire nella chiesa della Certosa di S. Andrea del Lido, ma poi, nel codicillo del 3 agosto 1486, poco prima di morire, lasciò in arbitrio dei suoi commissari la scelta del luogo della sua sepoltura, che venne stabilito, certo in accordo col fratello Agostino, di erigere nella chiesa della Carità. Prima che il doge Agostino morisse, doveva essere quasi ultimata, perchè egli chiaramente ricorda in un punto del testamento del 17 luglio 1501, *l'arca che abbiamo facto in la giexia de Sancta Maria de la Charitade* ed in altro *la spexa che mi abbiamo facto... in l'altar de nostra dona*, e il Sanudo nei Diari scrive che *fu sepulto in la soa archa nuova dove etiam in una altra è suo fradello missier Marco Barbarigo*. Erra perciò il Paoletti nel ritenere che il monumento sia stato completato solo dopo la morte del doge Agostino, avvenuta nel 1501. Ciò non toglie che ancora nel 1548, come risulta dal catastico del convento della Carità, non era completamente rifinito il deposito del doge Marco Barbarigo. Di questa insigne opera, alla cui demolizione attese l'architetto Selva nel 1807, non rimangono che pochi avanzi: la statua del doge Agostino, genuflesso, conservata nella sacrestia della chiesa della